

Dopo la prospettiva di accantonamento dei «poteri straordinari»

# Clima ancora incerto in Polonia Oggi la direzione di Solidarnosc

Intensa attività di mediazione della Chiesa, numerose udienze del primate mons. Glemp e del cardinale Macharski - Dal paese continuano a giungere tuttavia segnali di tensione - Il calo degli iscritti al POUP

**Dal nostro inviato**  
**VARSAVIA** — Nella sala dei cantieri navali «Lenin» di Danzica dove vennero firmati gli accordi del 30 agosto 1980 si apre oggi la seduta di due giorni della commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc. La precedente riunione della presidenza nazionale allargata ai dirigenti regionali, tenutasi giovedì della scorsa settimana a Radom, si era svolta in un clima emotivo, provocato dall'annuncio dell'intenzione del POUP di dotare il governo di «poteri straordinari» e dall'intervento della polizia per sgombrare la scuola superiore dai vigili del fuoco a Varsavia.

La novità di oggi è che la prospettiva dei «poteri straordinari» è, almeno per il momento, caduta. In una intervista all'agenzia ufficiale PAP, il vice presidente della Dieta Piotr Stefanski ha fatto il punto della situazione, ricostruendo gli antecedenti. In sintesi, egli ha detto: il primo ministro Jaruzelski a fine ottobre depose alla Dieta un progetto di legge sui «poteri straordinari», ma, in seguito al-

la sua dichiarazione del 30 dello stesso mese, la Dieta lo accantonò e rivolse un appello alla società. Il 18 novembre la presidenza della Dieta dovette constatare che l'appello non era stato rispettato da tutti. Subito dopo, il sesto plenum del comitato centrale del POUP impegnò il gruppo parlamentare del partito a chiedere di dare immediato corso al progetto di legge sopra detto. Se tale richiesta verrà avanzata — ha concluso Stefanski — la Dieta aprirà la procedura rispettando rigorosamente i principi procedurali. «Ma la conclusione dei lavori per la legge sui sindacati indubbiamente intrarrà un fattore nuovo nella situazione».

In sostanza dunque l'approvazione della legge sui sindacati, che regola anche il diritto di sciopero, dovrebbe rendere superflua quella sui «poteri straordinari», a meno che la commissione nazionale di Solidarnosc a Danzica non decida iniziative tali da richiedere da parte del governo una risposta adeguata. Contro tale prospettiva la Chiesa cattolica, il colloquio

di mercoledì del primate, monsignor Jozef Glemp, con Lech Walesa e altri dirigenti di Solidarnosc è durato tre ore e mezzo. Una fonte del sindacato ha dichiarato che l'incontro è stato «molto importante e tale da dare al più presto risultati concreti». Nella stessa giornata di mercoledì monsignor Glemp ha ricevuto il deputato Janusz Zablocki, presidente dell'unione sociale-cattolica polacca, Zablocki, insieme a Ryszard Reiff, presidente del movimento cattolico «Pax», e al presidente dell'associazione cristiano-sociale Kazimierz Morawski, è stato anche ricevuto da Jaruzelski. Del resto il cardinale Franciszek Macharski si è incontrato separatamente a Cracovia con il presidente regionale di Solidarnosc Wlodek Sikora e con il locale primo segretario del POUP Krystyn Dugrowa.

Un primo indice distensivo sembra dato dal fatto che alla seduta di Danzica della commissione nazionale di Solidarnosc potranno assistere i giornalisti. Ma i segnali che vengono dal paese non sono incoraggianti. A Katowice, nella Slesia,

ieri pomeriggio era prevista una manifestazione pubblica non autorizzata per celebrare il 33° anniversario della Carta dell'ONU sui diritti umani. Ai cantieri navali di Gdynia è stato proclamato il preallarme di sciopero contro le «provocazioni delle autorità». Si estende la costituzione di unità di «guardia operaia», mentre non cessa l'azione di espulsione del POUP dalle fabbriche. L'altro ieri una bomba è esplosa nella stazione di Varsavia da dove partono i treni per l'estero; per fortuna non vi è stata nessuna vittima.

«Trybuna Ludu» ha ieri raccontato quanto è avvenuto nell'azienda metallurgica «Ponar» di Zywice. Settemila fa, Solidarnosc aziendale decideva di richiedere l'allontanamento della sezione di partito. Indetto un referendum, la proposta passava a maggioranza. Il consiglio dei lavoratori (organo dell'autogestione) fissava l'espulsione per l'8 dicembre. Il 7 si svolgeva un inutile colloquio tra la segreteria di fabbrica del POUP e la presidenza del consiglio dei lavoratori. L'8 l'esecu-

tivo del partito dichiarava illegale il referendum e la decisione del consiglio dei lavoratori. Il 9 si è tenuta, infine, una riunione del consiglio dei lavoratori con il direttore dell'azienda, l'esecutivo del partito, rappresentanti della magistratura ed esponenti regionali di Solidarnosc, senza risultati. Il sindacato, per forzare la mano, ha lanciato una consultazione tra i lavoratori della «Ponar» e di altre aziende chiedendo loro se appoggiavano la posizione del POUP sull'illegalità dell'espulsione e in caso contrario se erano disposti a scioperare, nonostante i pericoli di repressione. Inutile dire che la situazione a Zywice è molto tesa.

L'indebolimento del POUP nel paese è confermato dai dati ufficiali sugli iscritti pubblicati ieri dai giornali. Al primo dicembre 1981 gli iscritti in totale erano 2.734.000, cioè 414 mila (pari al 13,2%) meno rispetto al 30 giugno 1980, vigilia dell'inizio degli scioperi. Nello stesso periodo i nuovi iscritti sono stati trentamila.

Romolo Caccavale

Visita ufficiale

## Colloqui politici a Roma di deputati jugoslavi

**ROMA** — Una delegazione parlamentare jugoslava, guidata dal presidente della commissione esteri del Consiglio federale delle Repubbliche socialiste jugoslave, Dizdarevic, sta effettuando in Italia una visita su invito dell'Unione interparlamentare italiana.

La delegazione jugoslava, arrivata a Roma l'8 dicembre, si è trattenuta nella capitale nei successivi due giorni ed ha avuto colloqui politici con il presidente della Camera dei deputati, Nilde Jotti, con le commissioni estere dei due rami del Parlamento e con il ministro degli affari esteri, on. Colombo. Sono stati affrontati molti dei temi di maggiore attualità della politica internazionale, con un ampio scambio di opinioni, avvenuto in un'atmosfera particolarmente franca ed amichevole.

La delegazione parlamentare jugoslava è stata anche ricevuta in un cordiale colloquio dal presidente della Repubblica, Pertini, ed ha poi avuto incontri privati con esponenti politici di vari partiti. Oggi e domani la delegazione si recherà a Firenze, ove sarà ospite del Consiglio e della Giunta regionale della Toscana, ed avrà colloqui politici con i rappresentanti della Regione, effettuando anche una visita all'università europea di Firenze.

Iniziati a Pechino

## Dopo venti anni negoziati fra Cina e India

**PECHINO** — Si sono aperti ieri mattina, dopo venti anni dalla sanguinosa «guerra himalayana» tra Cina e India, i primi colloqui tendenti a risolvere le questioni di confine tra i due più popolosi Stati della terra e normalizzare le loro relazioni.

La sessione antimediterranea si è tenuta nel Palazzo degli Ospiti per concordare gli argomenti all'ordine del giorno e le modalità di discussione.

Nella seduta del pomeriggio, le due delegazioni hanno dato inizio alla trattativa vera e propria, discutendo il problema della frontiera comune e lo sviluppo dei rapporti commerciali ed economici, oltre agli scambi culturali ed alla cooperazione nel settore scientifico.

Gli incontri ed i colloqui dovrebbero durare fino al 14 dicembre.

L'avvio di queste trattative potrebbe avere positive implicazioni, oltre che per l'Asia, di carattere più generale. Come è noto, infatti, i rapporti attuali fra URSS e Nuova Delhi sono buoni e, mentre il vice-premier sovietico, Katushev, ha recentemente affermato a Calcutta di non vedere contraddizioni fra gli sforzi dell'India per migliorare i rapporti con la Cina e il consolidamento dell'amicizia indo-sovietica, fonti ufficiali hanno affermato a Pechino che il governo cinese starebbe esaminando una proposta di Mosca per una ripresa dei colloqui cino-sovietici sulle controversie di frontiera.

Promosso dal PCI

## Voto alla Camera in favore degli emigrati

**ROMA** — Un voto che premia la lunga lotta dei comunisti e degli emigrati è stato espresso all'unanimità alla Commissione esteri della Camera. All'ordine del giorno della riunione era il terzo (e ultimo) assetto del bilancio, assestamento nel quale il governo proponeva, per la terza volta, la riduzione di un miliardo al capitolo 3577 del bilancio dello Stato riguardante l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Contro l'iniziativa proposta, il gruppo parlamentare comunista ha preso decisa posizione e, nelle ultime settimane, vi sono state in Svizzera, nel Belgio, nella Repubblica federale tedesca e a Berlino numerose assemblee di protesta degli emigrati.

Il voto della Commissione esteri della Camera ha un particolare significato in quanto viene espresso alla vigilia della grande manifestazione unitaria indetta per sabato lungo le strade di Bruxelles e davanti alla nostra ambasciata in Belgio. A questa manifestazione, in particolare, si è riferito il compagno on. Giardusco nel corso della discussione svoltasi dopo che lo stesso relatore on. Galli (dc) aveva proposto l'approvazione delle proposte generali del governo sul bilancio, a condizione che lo stanziamento iniziale previsto per il cap. 3577 venga ripristinato nella sua integrità iniziale. Questo significa che un altro passo a favore degli emigrati è stato compiuto (ora spetta al governo decidere se accogliere il voto unanime della Commissione esteri) nella direzione del riconoscimento delle legittime aspettative degli emigrati.

# Consultazioni telefoniche fra il Papa e mons. Glemp

Il Vaticano ritiene la situazione grave, ma non disperata - Azione della diplomazia pontificia e «premura e speranza» di Wojtyla

**CITTA' DEL VATICANO** — L'attenzione di Giovanni Paolo II è nuovamente rivolta alla Polonia le cui vicende sociali e politiche sono da lui seguite con «la più grande premura e con una incessante speranza». Lo ha detto egli stesso ad un gruppo di polacchi. Anzi, la speranza perché il governo, Solidarnosc ed altre forze sociali e religiose della Chiesa imbattono attorno alla conferenza di Ginevra. La mediazione di mons. Glemp, portata avanti — viene rilevato — con la collaborazione dell'episcopato e di tutte le forze di cui la Chiesa dispone anche a livello locale, sta incontrando incoraggianti consensi che fanno bene sperare nonostante le difficoltà oggettive che permangono.

La destra curiale ha manifestato più volte, anche di recente, un senso di fastidio per l'impegno troppo aperto di Papa Wojtyla per il suo paese. Anzi, non è mancato chi lo ha accusato di provincialismo. Perciò, a livello diplomatico, ci si sforza di far comprendere da parte vaticana che tale impegno, al quale non è estraneo un certo patriottismo, ha un quadro di una visione più ampia in cui il problema della pace occupa il primo posto. Si tratta di un disegno politico, del quale peraltro non si fa mistero, per cui la Santa Sede è impegnata a favorire la costruzione di un'Europa unita di cui gli attuali blocchi e sempre più aperta verso altre aree geografiche fra cui quella del Terzo mondo. Papa Wojtyla ha la convinzione che solo in un clima di distensione, in cui i diversi paesi ritrovino la fiducia reciproca,

la situazione polacca è definita «grave ma non disperata». Ancora una volta — si osserva — esistono «buoni margini» perché prevalga la ragione su impulsi irrazionali o iniziative velleitarie che comprometterebbero, non solo, l'avvenire della Polonia ed il suo rinnovamento interno, ma la pace stessa in un momento in cui si sono riaccise alcune spinte di odio alla conferenza di Ginevra. La mediazione di mons. Glemp, portata avanti — viene rilevato — con la collaborazione dell'episcopato e di tutte le forze di cui la Chiesa dispone anche a livello locale, sta incontrando incoraggianti consensi che fanno bene sperare nonostante le difficoltà oggettive che permangono.

La destra curiale ha manifestato più volte, anche di recente, un senso di fastidio per l'impegno troppo aperto di Papa Wojtyla per il suo paese. Anzi, non è mancato chi lo ha accusato di provincialismo. Perciò, a livello diplomatico, ci si sforza di far comprendere da parte vaticana che tale impegno, al quale non è estraneo un certo patriottismo, ha un quadro di una visione più ampia in cui il problema della pace occupa il primo posto. Si tratta di un disegno politico, del quale peraltro non si fa mistero, per cui la Santa Sede è impegnata a favorire la costruzione di un'Europa unita di cui gli attuali blocchi e sempre più aperta verso altre aree geografiche fra cui quella del Terzo mondo. Papa Wojtyla ha la convinzione che solo in un clima di distensione, in cui i diversi paesi ritrovino la fiducia reciproca,

la Polonia può rinnovarsi nel rispetto delle alleanze e divenire al tempo stesso fattore dinamico di un'Europa che si estende dall'Atlantico agli Urali. Di qui il suo impegno per la pace. Va rilevato, anzi, che in queste ultime settimane la diplomazia pontificia ha intensificato i suoi sforzi in varie direzioni per perorare insieme la causa della pace e della Polonia.

Ancora ieri, ricevendo in udienza il nuovo ambasciatore jugoslavo presso la Santa Sede, Zvonimir Stenek, per la presentazione delle credenziali, Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per affermare che occorre compiere tutti gli sforzi possibili — per realizzare e preservare la pace mondiale nel pieno rispetto dell'indipendenza dei popoli. Ha, inoltre, rilevato che bisogna operare per comprendere «i problemi di ogni popolo, le loro particolarità culturali, le loro giuste rivendicazioni, il loro diritto ad organizzare liberamente il loro sviluppo nelle condizioni democratiche, senza discriminazione».

Se taluni osservatori hanno parlato in queste parole anche di un riferimento alla Polonia, è anche vero che il problema principale del suo discorso è stato quello di una necessaria svolta nei rapporti internazionali. Bisogna lavorare perché — ha detto — tutti accettino, con le dovute garanzie, di limitare veramente una corsa agli armamenti che si rivela sempre più pericolosa e dispendiosa nei confronti della povertà di tanti popoli del mondo.

Alceste Santini



# FERNET-BRANCA

*Fratelli Branca*  
 dal 1845  
 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

## Eletto Averof (della destra) alla testa della «Nuova democrazia»

**ATENE** — In Grecia, Evangelos Averof «leader» dell'ala destra ed ex-ministro della Difesa, 71 anni, è stato eletto ieri presidente di «Nuova democrazia» (il partito del capo dello Stato, Karamanlis, clamorosamente sconfitto nelle elezioni politiche del 18 ottobre scorso dal PASOK di Andreas Papandreu). Averof, che sostituisce l'ex-premier Rallis ha ottenuto 67 voti dai 112 parlamentari del partito; l'ex-ministro dell'Interno, Stefanopoulos, ne ha avuti 32; l'ex-ministro del Coordinamento, Butros «leader» dell'ala «centrista», 12.

I voti ottenuti da Averof e da Stefanopoulos danno al gruppo più conservatori di «Nuova democrazia» l'appoggio di oltre il 90 per cento del gruppo parlamentare. L'elezione di Averof a presidente del partito è avvenuta a scrutinio segreto, con la partecipazione di 111 deputati su 112.

## Attentati in Libano: 15 i morti. Massacrate 11 persone

**BEIRUT** — Quindici morti e settanta feriti, questo il primo tragico bilancio di tre attentati dinamitardi compiuti ieri nel porto libanese di Tripoli. Secondo notizie ufficiose diffuse dalla polizia il bilancio delle vittime è destinato ad aumentare. L'ordine più grosso è esplosivo in un caffè molto affollato, in un quartiere controllato dai soldati siriani e da gruppi della sinistra libanese.

Non è da escludersi che i tre attentati siano in qualche modo collegati alla strage, avvenuta nella stessa giornata di ieri nel villaggio di Idbel, sui monti dell'Akkar, a tredici chilometri da Tripoli. Individui non identificati, hanno attaccato una casa massacrando undici persone e ferendone altre cinque. Tutte le vittime appartenevano alla stessa famiglia. In serata a Tripoli, gruppi filosiriani e filoiraqeni, che si accusano a vicenda della strage, si sono affrontati nelle strade a raffiche di mitra.

## La Terra avrà nel duemila sei miliardi e mezzo di abitanti

**STRASBURGO** — La Terra conterà nel duemila 6,5 miliardi di abitanti (contro i 4,5 attuali) concentrati per l'80 per cento nei paesi in via di sviluppo. Questa una delle principali conclusioni del convegno internazionale sulle «prospettive demografiche in Europa e nei paesi in via di sviluppo» che si è svolto questa settimana a Strasburgo al Consiglio d'Europa. Il forte incremento demografico della popolazione mondiale, quasi raddoppiata dal 1950 ad oggi, comincerà a stabilizzarsi — secondo gli esperti di Strasburgo — solo verso il 2100 quando verranno raggiunti gli 11 miliardi di abitanti. L'Italia dal canto suo dovrebbe contare 59 milioni di abitanti nel 1990 e 61 nel 2000. L'evoluzione demografica della penisola dovrebbe essere leggermente superiore alla media prevista per l'insieme dei paesi occidentali.

Stampa d'epoca dalla Collezione Branca